

# I RINNEGATI DELL'OCCIDENTE

MASSIMO TEODORI

**N**on mi pare proprio che le contestazioni alle basi Nato di Casarini e dei suoi compagni disobbedienti possano essere definite manifestazioni di antimilitarismo e pacifismo. La tradizione pacifista-antimilitarista, laica o religiosa, rifiuta ogni guerra ed ogni violenza ed è connotata da una rivolta individuale che trae forza da convinzioni di coscienza contro poteri avvertiti come autoritari. Nel caso dei nostri antiglobalisti di svariata cattiva ideologia (neocomunista, antimperialista, antimodernizzante, anarchico-rivoluzionaria) la molla che li spinge a stendersi sui binari non ha nulla a che vedere con il nobile sentimento antimilitarista e nonviolento ma nasce dall'ostilità ai valori occidentali (economia di mercato, democrazia politica e individualismo) e ad ogni intervento militare che sia avvertito (...)

(...) come «guerra americana». Diviene sempre più evidente che ci si trova di fronte a una vera e propria rivolta dai tratti violenti e illegali che sarebbe pericolosissimo fare ulteriormente lievitare. Lo spirito autentico dei disobbedienti è antioccidentale, antiamericano e antisraeliano, germogliato dalla vecchia cultura comunista italiana poi rinverdata e fecondata dal terzomondismo rivoluzionario dei Che Guevara e Marcos.

Le idee dei supporter dei rivoltosi ferroviari e portuali la dice lunga sulla natura del fenomeno di questi giorni. Il verde Paolo Cento definisce «atti incostituzionali» le obbligazioni contrattate ufficialmente con gli Stati Uniti, e Flavio Lotti coordinatore della «tavola per la pace» sostiene di «approvare la scelta di bloccare i convogli» in quanto si tratta di «azioni nonviolente che fanno scoprire realtà nascoste». Questa realtà presunta nascosta non è altro che l'Alleanza atlanti-

ca liberamente contratta nel 1949 dal Parlamento italiano con tutte le conseguenze che ne sono derivate nei protocolli Nato mai rinnegati per cinquant'anni e periodicamente rinnovati fino all'ultima convalida del 1999 da parte del governo D'Alema.

La verità è che la sinistra comunista, o almeno una sua parte rilevante che ha allevato tanti discepoli, ha coltivato a lungo l'idea che l'Alleanza atlantica e con essa la struttura militare Nato fosse l'origine dell'eversione in Italia, del terrorismo e delle stragi che vanno da Portella della Ginestra alla stazione di Bologna, e più in generale dell'ostacolo posto anche con mezzi violenti all'accesso del Partito comunista al governo della Repubblica. Questa teoria, che è una delle radici forti dell'antiamericanismo, è stata elaborata con il nome di «doppio Stato» e di «doppia lealtà» alla Costituzione del '48 e all'Alleanza atlantica, ed ha avuto una lunga serie di

elaboratori, cantori e propagatori. Lo storico Franco De Felice la propose per l'Italia nel 1989 teorizzando la partecipazione di una parte della classe dirigente democratica nel cinquantennio repubblicano alla «strategia della tensione» in omaggio alla doppia lealtà italiana ed atlantica; e il professore Nicola Tranfaglia, tra i maggiori commentatori de *l'Unità* di Furio Colombo, ne ha fatto il cavallo di battaglia per i suoi saggi storici volti a spiegare che nel nostro Paese si è consolidato «un insieme di strutture militari e di sicurezza» collegate a «operazioni coperte di intesa con la Cia e la Nato o comunque con organi di coordinamento del governo americano», una tesi largamente ripresa dalla divulgazione pubblicistica e innalzata a dignità parlamentare dal senatore Giovanni Pellegrino quale presidente della «Commissione stragi e terrorismo».

Con questa lunga e profonda semina anti-Nato che per tanto tempo ha avuto l'avallo di teori-

ci, storici e politici della sinistra che fu comunista e che vive ancora oggi nelle istituzioni in quell'area che va dall'antiglobalista Bertinotti al verde Cento, dal paleosovietico Cossutta ai diessini Salvi e Mussi, non c'è da meravigliarsi che il movimento pseudopacifista di piazza, sotto l'alto patronage di Sergio Cofferati, se la prenda con le attrezzature connesse con la Nato e gli americani considerate di per sé illegittime. La sinistra istituzionale più responsabile (Giorgio Napolitano e *Il riformista*) ha sì preso le distanze dal suo passato, ma il forte richiamo della foresta antiamericana produce ancora e di continuo frutti avvelenati sia in maniera palese con i Casarini di turno, sia in maniera più nascosta con un Violante che ambigualmente dichiara: «Capisco i blocchi ma non li condivido. Allarghiamo il no alla guerra».

Anche noi capiamo di cosa si tratta: ma per cortesia non chiamatelo con il nome che non merita di pacifismo e antimilitarismo.

"  
IL GIORNALE"  
25 febbraio 2003

(E 1/2 A)

[430- ]